

Mentre le fiamme distruggevano le istituzioni proletarie di Meda, i socialisti, con a capo il sindaco Niccolini, al quale i fascisti hanno rilasciato un certificato di galantismo, si riunivano coi rappresentanti della Federazione fascista stipulando un patto di pacificazione, e sottoscrivendo una sommità a favore della sezione del Fascio, quale riconoscimento per l'avvenuta costituzione.

(Dall'Ordine Nuovo del 24 agosto).

La Voce Comunista

Organo del Partito Comunista d'Italia

ESCE LA DOMENICA - Un numero cent. 20

ABBONAMENTI

Restituzione Lire 20.-

Anno 10.-

Semestre 5.-

Spedisci di propaganda in vendita presso la Feder. Prov. Com. Via Paolo Sarpi 22, Milano: G. Zinoviev, Partito Comunista e Sindacati, L. 0,30 - Winesworth, Democrazia sociale in Italia, L. 0,40 - N. Bakarin e Probracensky, A. B. C. del Comunismo, L. 3,50 (Parte I) - Manifesto del Part. Com. ai lavoratori italiani, L. 0,20 - Statuto del Partito Comunista, L. 0,30 - Relazione del Comunista al Congresso di Livorno, L. 0,30

REDAZIONE: Palazzina ex Dazio di Porta Venezia
AMMINISTRAZIONE: Via Paolo Sarpi, 22
MILANO

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA (SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA)

LAVORATRICE

Il proletariato d'Italia combatte una battaglia dolorosa e sanguinosa. Il ripiegamento avvenuto su tutta la linea, dopo la sconfitta del settembre 1920, ha portato le masse su posizioni arretrate dalle quali la reazione vorrebbe ancora scagliare. La lotta cruenta contro le forze repressive ed irregolari dello Stato si combatte oggi appunto perché la classe lavoratrice comprende che l'abbandono delle estreme posizioni di difesa la porrebbe per lungo tempo nelle più dure condizioni di schiavitù, e le impedirebbe di prepararsi per le future avanzate.

Di fronte al successo rapido degli scontri, la classe operaia di distruzione che il fascismo compie degli istituti proletari, ed agli attentati alla vita dei lavoratori, la necessità della difesa si manifesta come una conseguenza naturale dell'attacco avversario.

Il Partito comunista organizza una tale difesa, la quale non avrebbe nessun significato se non si disciplinasse contro formazioni armate di operai e contadini.

In una situazione di guerra guerreggiata, di cui voi conoscete, o lavoratrici, gli episodi dolorosi, il nostro partito vi chiama a raccolta. Il momento non è inopportuno per la divulgazione del programma del Partito comunista. Anzi l'ora che viviamo documenta l'esattezza della critica e del metodo dei comunisti.

Operaie e contadine.

Molte di voi, in cento località, hanno dimostrato nei giorni scorsi di saper combattere a fianco dei lavoratori nella lotta

di classe. Ma troppe vostre compagne, troppe donne lavoratrici, sono rimaste assenti. Queste, che sono la stragrande maggioranza del proletariato femminile, mostrano di non possedere una coscienza di classe, di ignorare che l'odio che esse nutrono per i padroni, per lo stato borghese, per la reazione che incendia ed uccide, deve essere disciplinato.

La disoccupazione dilagante, il ripristino delle vecchie condizioni salariali, che equivalgono alla fame, l'onta dell'offesa delle guardie bianche non potranno eliminarvi se anche voi non sarete al vostro posto di combattimento, oggi e domani, nella piccola schermaglia polemica che tende a convincere l'apata ed a richiamare l'indifferente, e alle giornate delle lotte più dure.

Anche per l'argenza di queste necessità, il Partito comunista vi chiama a raccolta. Vogliamo dirvi il pensiero dei comunisti sulle condizioni vostre di oggi e su quelle che dovranno essere all'indomani della vostra redenzione, sulle condizioni generali odierne del proletariato di cui voi siete una parte tanto importante. Affollate i luoghi delle adunate del proletariato femminile!

Durante la settimana di propaganda che il Partito comunista ha stabilito, le donne operaie e contadine, presenziano le conferenze ed i comizi, divulgano la stampa nostra, siano come tante propagatrici fra le loro compagne!

Evviva il Partito comunista!

Evviva la rivoluzione comunista che riscatta le donne dalla schiavitù economica e morale!

FEDERAZIONE PROVINCIALE COMUNISTA MILANESE MILANO - Via Paolo Sarpi N. 22

A tutti i comunisti, ai proletari rivoluzionari,

Dopo il recente sciopero generale, sabotato e tradito dai capi socialdemocratici, indegni di essere ancora nelle file dell'organizzazione proletaria, la reazione governativa-fascista, con la aperta complicità dei capi riformisti, si è sferrata più violenta.

I capi della Confederazione, D'Aragnò, ecc., uniti ai capi del Partito Socialista: Turati, Bellotti e Comp., proclamano lo sciopero difensore dello Stato.

S. E. Facta, rappresentante del governo borghese, che ha il compito specifico di difendere gli interessi dei nemici dei lavoratori, con semplici promesse indusse i capi autorevoli del movimento, abituati a tradire sistematicamente, a stroncare lo sciopero.

Appena cessata la meravigliosa lotta in cui il proletariato di diverse città d'Italia si era impegnato decisamente, il governo di Facta, come quello di Giolitti al tempo dell'occupazione delle fabbriche, sferrò la reazione più sfacciata.

Le guardie bianche fasciste incendiano, distruggono e ammazzano più di prima. Il governo per non dimostrarsi meno reazionario dei primi, colpisce inesorabilmente tutti i Ferroviari e Postelegrafonici che aderirono allo sciopero e, contemporaneamente, perquisisce tutte le case dei lavoratori disarmandoli e imprigionando i migliori.

Lo sciopero generale

Cheché ne dicono i nostri nemici, lo sciopero generale fu una grande dimostrazione di forza del proletariato per quanto a bella posta fosse imprecipitato e poscia stroncato anzi tempo dai socialdemocratici in maggioranza nel Comitato dell'Alleanza del Lavoro, allo scopo di svaloriare quest'arma che i comunisti da tempo invocano come l'unica capace di porre argine alla reazione borghese-fascista.

Ovunque lo sciopero venne attuato, per quanto la parola d'ordine di sciopero giungesse inaspettata e senza precisarne la finalità e le masse fossero abbandonate a se stesse.

In tanti paesi le masse scioperarono senza ordine dei capi; in tanti altri lo sciopero riuscì ad onta che i socialdemocratici lo sabotassero.

l'ordine di cessazione dello sciopero fu accolto con urla d'indignazione dalle masse e con le invettive di traditori rivolte ai socialdemocratici che ne furono gli autori. La massa aveva ormai capito che per salvarsi non doveva riprendere il lavoro sino a quando una testa di morto circo-

lasse in Italia. Ma così non la pensavano i socialdemocratici che anzi, in molti luoghi, agevolavano il compito al fascismo ed al Governo per vincere le masse asserragliate nel loro quartiere, pronte a stroncare l'idra fascista che osasse avvicinarsi.

Il proletariato aveva perfettamente capito che di fronte al fascismo armato di tutto punto e sorretto dal Governo non bastava incrociare le braccia, ma che occorreva difendersi con ogni mezzo e per quanto solo i comunisti si trovassero al loro posto, il proletariato non solo riuscì a difendere le sue case, ma a costringere i fascisti a ritirarsi facendo loro pagare ben caro la loro spavalderia laddove da soli vollero arrischiare la loro impresa distruttrice. In tutti i rioni popolari dei grandi centri, il fascismo fu battuto e lasciò a decine i suoi morti sul suolo per quanto la folla si battesse con armi impari contro queste orde di forsennati armati di rivoltelle, moschetti e bombe.

I fascisti possono vantare di aver distrutto case e cooperative proletarie e di aver conquistato dei Comuni socialisti con l'aiuto della questura o sorprendendo i locali vuoti ed indifesi, ma dovunque la folla li attese furono sbaragliati. Lo sciopero dunque è riuscito ed ha conseguito il suo

scopo nonostante le minacce del duce ed il tradimento dei socialdemocratici. Invece per i giornali borghesi lo sciopero è fallito, ma lo dicono per nascondere lo spavento che hanno avuto in quei giorni per i socialdemocratici lo sciopero è fallito perché è fallito il loro colpo di andare al governo. Ma mentre questi pagliacci parlano di fallimento, le camice nere sono costrette a ritirarsi nei loro paesi, sotto la protezione della regia e dei militari.

Lo sciopero è fallito, ma intanto il Governo è costretto, davanti alla batosta pressa dai fascisti, a svelare il suo colpo di stato. Lo sciopero è fallito ma le teste di morto hanno perduta un po' della loro insolente baldanza e non pochi sovventori di questi signori sono diventati mogli e figli e hanno messo la coda tra le gambe.

Lo sciopero è fallito, ma tutti i giornali che sino a ieri apertamente o velatamente gridavano dalli dalli al contadino ed all'o-

peraio, oggi sentono il bisogno di gridare pace pace, ed anche il giornale innocevole non è più così spavaldo e cerca di abbassarsi le masce.

Questo sciopero fu vittorioso in quanto le masse hanno potuto scoprire i loro traditori ed hanno sentito la necessità di unirsi ed armarsi per difendersi. Questo sciopero fu anche un buon esercizio per le future lotte del proletariato contro gli schiavisti della borghesia. Da questo sciopero il proletariato ha imparato la tattica fascista di colpire il nemico nelle sue cose e nelle sue persone.

Proletari all'opera! sino a che il ferro è caldo i nostri nemici hanno più cose di noi da distruggere ed hanno meno persone da accoppiare. Il vostro bersaglio principale dev'essere chi assolda il fascismo. Ogni mezzo è buono. Tutti potete e dovete agire. Guai a chi tradisce!

S. L.

Da una settimana all'altra

I nostri collaborazionisti, avversari implacabili dello sciopero degli impiegati statali, smaniosi di collaborare, hanno proclamato lo sciopero generale per mettere in mostra le forze che li seguono. Con lo sciopero essi intendevano prendere due piccioni con una fava: andare al governo e schiantare l'arma dello sciopero generale allo scopo di combattere i comunisti che l'hanno sempre invocato e lo invocano ancora come l'unico mezzo di liberazione del proletariato.

La borghesia ha riso del loro esibizionismo e lo sciopero non preparato, sabotato e stroncato dai socialtraditori, è riuscito ugualmente a persuadere la massa della sua efficacia.

A Genova è stato distrutto il *Lavoratore*, giornale di Campi, interveniente ed ostile al nostro movimento. Il suo direttore, socialista autonomo che hanno negato il soccorso a Novara invasa e devastata dal fascismo e da poco rientrati nel non più glorioso Partito socialista italiano.

A Milano si tentò di distruggere la *Giustizia*, organo dei socialisti collaborazionisti scappati alle violenze fasciste di Reggio Emilia per portare il loro tradimento quietista a Milano, e si è invece per isbaglio bruciato l'*Avanti!*

Davanti alla ribellione del proletariato i fascisti trovarono opportuno distruggere i giornali dei socialdemocratici per valorizzare questi traditori che li hanno sempre aiutati e li aiutano ancora a sottomettere il proletariato alla schiavitù del padrone. Collaborazionismo in pratica.

I socialtraditori Turati, Modigliani e compagni in barba, si sono intromessi per far cessare lo sciopero a patti che l'on. Facta garantisce che non vi sarebbe un impiegato punito. Il ministro garanti e lo sciopero fu stroncato. I ferrovieri e postelegrafonici scioperanti sono colpiti in massa con le punizioni più severe.

Turati non crede ancora a questo volgare tradimento, « non ha ancora il diritto di accusare il ministro Facta sul terreno della comune moralità elementare, di tradimento volgare e di disonestà », spera che siano ritirate le punizioni inflitte.

Anche Giolitti prometteva ai traditori Buozzi, D'Aragnò e simili Colombini che non sarebbe stato torto un capello agli operai che avessero abbandonato le fabbriche.

Ma i poveri operai sono stati condannati a ventine d'anni di reclusione ed i Buozzi e compagni, che hanno spinto gli operai al possesso delle fabbriche, sono ancora in circolazione a truffare la buona fede delle masse. Turati e Modigliani disertano sulla sincerità del ministro Facta ed intanto gli impiegati, per colpa di costoro sopportano, le pene di uno sciopero inatteso e senza aver conseguito uno scopo. Proletari liberatevi da questi traditori, peggiori dei fascisti, rafforzate le vostre leghe per cacciare lungi da esse e da voi tutti i traditori socialdemocratici.

Il senatore Albertini ha portato i suoi fulmini reazionari ed antiproletari alla Baggina di Montecitorio invocando dai ministri rispettivi di liberare la ferrovia e le poste una volta per sempre dai rossi sabotatori della patria dei vari pescicani di guerra.

Tutti i vecchioni dopo di essersi accomodati per bene il sospensorio ai loro rimasugli, si levano in piedi ed acclamano ed applaudono all'energico discorso ed al-

la liberazione dell'Italia dai suoi nemici proletari. I ministri Riccio e Fulci intonano l'inno « Giovinezza, giovinezza »... Peccato che sia mancato D'Annunzio col suo « Eia eia alalà! »

Poverini, dopo tanto silenzio è più che giusto il loro sfogo. Il loro sogno eterno si sta avverando: l'oppressione di quel proletariato che al fronte, lusingato dalle promesse si è fatto scannare per salvare i loro beni dallo straniero. Ma noi pensiamo che il proletariato ha ancora tanta forza da farli cadere addosso altra volta e morire di balante questi rimbambiti meseri.

A Milano, a Bari, a Parma i fascisti furono costretti a ritirarsi sotto la protezione della guardia regia e dello stato d'assedio.

Ciò significa che il proletariato per vincere le pantere assoldate dalla borghesia, sorrette dal Governo ed aiutate dalla guardia regia, basta che voglia. Per uccidere dei cani idrofobi tutti sono validi: donne e fanciulli compresi; per difendersi tutte le armi sono buone: barricate, fucili, bombe, forche, acqua bollente, tegole, ecc.

L'on Finzi, ingegnere, e che so d'altro, durante lo sciopero guidava un dei diversi tram che trasullavano gratis ed a spese di pantalone i bambini di Milano dalla piazza del Duomo al dazio.

Anche durante l'ostruzionismo postelegrafonico le dame di guerra salvarono il paese, divertendosi a far bollare le lettere allo smistamento 3°.

O perché questa gente così piena di buona volontà non va tutti i giorni a smistare lettere ed a guidare tram? Nessun lavoratore li invidierebbe, tanto più se fossero costretti a vivere di quel lauto stipendio di tramviere o di postino che, secondo gli italiani, sono la rovina del paese. Ma allora né gli italiani Finzi, né le dame di guerra cesserebbero di fare l'italiano ed al pari dei loro colleghi russi chiamerebbero in Italia gli stranieri per farsi rimettere nel privilegio.

A Casale Monferrato i cavarori di cemento, prima di cadere in mano del fascismo, lavoravano sette ore al giorno e percepivano non meno di trenta lire. Oggi sono costretti a lavorare nove ore e non percepiscono che venti lire al massimo. Ecco perché si ammazzano gli organizzatori e si distruggono le organizzazioni, le cooperative proletarie e le Camere del lavoro.

Durante lo sciopero, aiutati dalla regia e spalleggiati dal Governo, i fascisti hanno distrutto a centinaia le case operaie e sparato all'impazzata sulle folle per terrorizzarle e ridurle al silenzio sotto la sferza padronale.

Anche gli schiavisti sono uomini che si possono scannare al pari dei proletari. Proletari, il fascismo vi sia di esempio e di guida.

Ville signorili avete vicino a casa vostra; sovventori del fascismo ne conoscete abbastanza. La sorpresa e l'imboasca che i fascisti vi hanno insegnato metterle in azione anche voi per la vostra difesa e quella dei vostri.

A Londra la borghesia ha radunato i suoi rappresentanti per addivenire a quella pacificazione del mondo che non si può raggiungere a Genova ed all'Aja. Costoro si lasciarono senza avere concluso nulla, per riconvocarsi un'altra volta. In un punto solo si trovarono sempre d'accordo questi rappresentanti della bor-

ghesia: picchiare sul proletariato perché in tutti i paesi paghi le spese di guerra e tener d'occhio la Russia.

All'Aja i Governi borghesi hanno negato il prestito che la Russia chiedeva per salvare non solo la Russia dalla fame, ma il mondo intero.

I capitalisti lo avrebbero dato a patto che in Russia si abolisse la proprietà collettiva e si ritornasse alla privata. I rappresentanti russi non hanno ceduto.

Viva la Russia! Proletari italiani imparate dai russi a non cedere, a costo di qualunque sacrificio.

Dopo il rifiuto del soccorso dei borghesi alla Russia, il proletariato americano ha iniziato una sottoscrizione per aiutare il risorgere in Russia dell'industria dell'abbigliamento.

Proletari italiani, imitate i fratelli americani. La salvezza della Russia è la salvezza della rivoluzione del proletariato di tutto il mondo.

L'aiuto agli affamati La fame in Russia di Pietro Pascal

Da un articolo di Pierre Pascal comparso su *La Correspondence Internationale*, brevemente riassumiamo per i nostri lettori:

Con ansietà la Russia, tutto il proletariato russo, attende il risultato del nuovo raccolto che, dovunque si è potuto seminare, si presenta abbondante. La coltivazione però non si è estesa a tutti i terreni dell'anteguerra, ma se ciò non avvenne non possiamo tacere dell'eroismo di quei contadini affamati.

Il contadino affamato non ha mangiato le sementi che gli sono state mandate. Ha preferito soffrire la fame egli e la sua famiglia per conservare il grano necessario alla semenza.

In complesso nei paesi seminati si calcola che non si è mangiato più del 6 oppure del 7 per cento del grano destinato alla semenza. Nelle regioni più colpite e laddove stesso qualche volta si mangiarono dei cadaveri questa proporzione non toccò il 12 per cento.

Di più i contadini in primavera non avendo più la forza e soprattutto il bestiame per lavorare hanno lavorato la maggior parte delle terre in autunno. Per la enorme deficienza di bestie da soma e da tiro l'uomo si è sostituito ad esse; persino l'asino debilitato adattato in certe regioni è tirato da uomini.

Come abbiamo già detto non tutta la superficie coltivata ante guerra fu seminata in quest'anno per mancanza di semi, di cavalli e di trattori. Di giunta in 12 o 15 regioni maggiormente colpite dalla siccità vi è una diversità di suolo di cui ciascuno da un rendimento massimo per sole determinate seminazioni, per cui i grani stranieri ed altre sementi non acclimatate non hanno dato il rendimento normale sperato.

Ora non avendo fatto questo calcolo ne consegue che se le provincie affamate sono in via di guarigione, la loro convalescenza richiede ancora l'assistenza fraterna dei proletari d'occidente, ma un'assistenza d'altro genere di quella richiesta sino a ieri.

Oggi non si tratta più di salvare dalla morte degli affamati, bensì di impedire che una simile calamità si ripeta per l'avvenire: a ciò, da solo, oggi, il Governo russo non basta. La Russia è soggetta ad un disastro ogni cinque anni ed alla fame ogni dieci, causati dalla siccità.

Il Governo russo ha, mediante studi fatti da competenti, pensato di rimediare a questi mali periodici con un progetto di irrigazione per certe regioni. Una grande parte dei crediti chiesti all'Aja erano destinati a quest'opera di civilizzazione di cui il mondo intero approfitterà. Gli Stati capitalisti glieli hanno ricusati. I lavoratori di tutti i paesi del mondo devono trovare il mezzo di venire essi stessi in aiuto a coloro che soli in tutto il mondo fanno argine alla reazione capitalistica e militare.

Gli operai americani hanno lanciato un prestito di un milione di dollari per sollevare l'industria vestiaria in Russia. Perché gli operai degli altri paesi non fanno altrettanto per sollevare l'agricoltura sovietica?

La Russia non ha bisogno di elemosina ma di una collab. orazione feconda per essa e per gli altri. Essa stessa lavora e non si è mai perduta d'animo ed oggi stesso si riempie di speranza per il raccolto confortante. Essa si sente forte profondamente, quantunque sia debole per qualche tem-

po ancora. Essa lavora come coloro che vorranno aiutarla e li ricompenserà delle loro pene.

Anche laddove il popolo si ridusse letteralmente a l'antropofagia e che tuttavia non ha mangiato il grano di semenza, è permesso di tutto attendere. In Crimea ove la morte fece più strage ed un quinto soltanto del terreno fu possibile coltivare e la prospettiva del raccolto è assai mediocre, la popolazione non si è perduta di coraggio: la vita politica non è morta, anzi ivi si interessa della Conferenza di Genova e dell'Aja senza curarsi del pane quotidiano che sovente le manca.

La fame propriamente detta in Russia è finita. I soccorsi stranieri hanno risparmiato molte vite. Oggi comincia la convalescenza e fra non molto il paese si troverà potente dinanzi al capitale internazionale. Ma per ora ha ancora bisogno dell'assistenza di tutti gli amici. Il movimento di solidarietà del proletariato non si deve arrestare, anzi deve prolungarsi con una nuova intensità. Esso ha saputo combattere l'intervento, il blocco e la fame, esso deve saper trovare il mezzo pratico di collaborare alla rinascenza, alla prosperità del primo Stato proletario sorto dalla rivoluzione sociale.

Decisioni sull'attività dei comunisti nel movimento cooperativo

Conformemente alle decisioni del Terzo Congresso della Internazionale, concernente l'organizzazione della sezione cooperativa dell'I. C., il Comitato Esecutivo constatando che le Commissioni di organizzazione del lavoro, comunista nel movimento cooperativo non hanno dato prova nella maggior parte dei paesi di alcuna attività e che in diversi altri paesi questo lavoro si compie sporadicamente e senza organizzazione, decide:

1°) Di riunire e di organizzare tutti i compagni militanti nel movimento cooperativo, di farne il censimento e di mobilitarli in nome della disciplina del partito, ecc.

2°) Di tenere per il tramite del Comitato Centrale delle relazioni permanenti con la Sezione cooperativa della Internazionale Comunista per riceverne direttive generali e per informarla dei progressi realizzati nei diversi paesi.

3°) Di preparare la convocazione di una conferenza internazionale dei cooperatori comunisti che deve aver luogo una settimana prima dell'apertura del IV Congresso della Internazionale Comunista.

Si deve far così?

Qual'è il modo più facile per portare danno al Partito ed ai lavoratori? E' di fare quanto segue:

1°) Io compro solo in quei negozi che non si fanno la *réclame* sui giornali del mio Partito. Questo non lo faccio di proposito, ma solo per comodità o per indifferenza.

2°) Al caffè ed in ferrovia io non domando i giornali del Partito, ma mi contento di quelli borghesi. Questo lo faccio per non mortificare il caffettiere od il giornalaio.

3°) In fabbrica o per via io non do mai il giornale del mio partito da leggere ad altri. Mia moglie mi ha fatto capire che il mio giornale le serve per accendere il fuoco: ed io la accontento, perché quelli che si interessano al comunismo possono comprarsi il giornale per loro conto.

4°) Se io, benché operaio, leggo anche un giornale borghese, è colpa di mia moglie. A lei piacciono i romanzi d'appendice, e poi in questo giornale ella trova meglio descritti i fattacci di cronaca e gli scandali, e più interessanti gli annunci di *réclame*.

Chi, fra i proletari, occupa una « posizione elevata » (e noi siamo tra questi, perché possediamo una capra, quattro galline, un gallo e quattro conigli in una stalla fabbricata da noi) deve ricevere anche un giornale borghese.

5°) Per resto, io dico a tutti che sono un buon comunista; benché, come vedete, io favorisco sempre e soprattutto i nemici del proletariato.

(Dalla *Neue Zeitung*).

LAVORATORI!

Aiutate le vittime della reazione borghese-statale. Sottoscrivete pro vittime politiche!

Chi sono i social-rivoluzionari

Il 1° giugno 1922 è cominciato a Mosca il processo dei socialisti rivoluzionari. A questo processo il proletariato cosciente mondiale deve porre la propria attenzione. Quarantasette membri dirigenti del Partito che porta il nome pomposo dei «socialisti rivoluzionari» vengono processati. Molti operai che conoscono poco i partiti politici della Russia, potrebbero eventualmente credere che si tratti di veri socialisti, di veri rivoluzionari. In realtà tali socialisti sono rivoluzionari quanto le sono i radicali socialisti o i socialisti indipendenti di Francia. Il partito social-indipendenti di Francia. Il partito S. R. russo è un partito borghese che si chiama democratico e persino socialista, ma conduce in realtà da anni una lotta armata contro il proletariato russo. Già il defunto Plechanov, quando era ancora anarista, aveva chiamato questo partito dei socialisti reazionari.

Consegna del potere ai lacché dell'Intesa

I S. R. hanno commesso innumerevoli crimini contro la rivoluzione russa. Già nei primi giorni della rivoluzione di marzo del 1917 i capi dei S. R. insieme ai capi menscevichi consegnarono il potere conquistato dagli operai e dai soldati alla banda guidata da Guishkov, Mijukof, dal Principe Liof e da altri lacché degli insensibili e degli imperialisti dichiarati.

I S. R. ed i menscevichi adorarono la loro influenza sui soldati, sui contadini e su una parte della classe lavoratrice che ancora aveva fiducia in essi per indurli a cedere il potere alla borghesia e a continuare la guerra imperialistica cominciata dallo Zar Nicola II.

Infatti nel giugno 1917 Kerenski, ex ministro e membro dell'Esecutivo del Partito dei S. R., appoggiato da tutti i capi del suo partito e dei menscevichi iniziò l'offensiva che doveva costare la vita a migliaia e migliaia di soldati e lavoratori russi. Già egli fece per istigazione degli imperialisti franco-inglesi.

Nel luglio 1917 i S. R. ed i menscevichi che allora appartenevano al cosiddetto governo di coalizione borghese, tentarono di imbastire una specie di affare Dreyfus contro i capi del partito dei bolscevichi. I ministri social-rivoluzionari e menscevichi ricorsero alle più basse calunnie ed accusarono Lenin, Trotzkij, Zinovief, Lunacarski e molti altri vecchi rivoluzionari di essere agenti del kaiser Guglielmo e di avere ricevuto da costui il danaro per la-

gitazione contro la guerra. Ciò rappresentava un tentativo cosciente di assassinio giudiziario: un piano pensato a sangue freddo per consegnare i capi del proletariato rivoluzionario russo alla reazione delle guardie bianche allora ancora potente ed ubriaca di rabbia.

Massacri di operai

A questo periodo appartengono anche i tentativi dei socialisti rivoluzionari e dei menscevichi di disarmare gli operai di Pietrogrado. Nelle giornate di luglio del 1917 i S. R. massacrarono centinaia di operai di Pietrogrado e di marinai di Kronstadt. Il governo di coalizione sovratutto Avksentiev, allora ministro dell'Interno e membro dell'Esecutivo del Partito dei S. R. sopprimeva dozzine di giornali operai di tendenze bolsceviche. Per istigazione dei socialisti rivoluzionari bande di ufficiali bianchi espugnarono la casa dei Sindacati. Il movimento operaio fu costretto per qualche tempo all'azione illegale. Il generale dei «cento neri» Kornikof, diede a Kerenski il comando militare supremo su tutta la forza armata del paese. Dietro richiesta del generale Kornikof e di Savinkof allora membro del Partito dei S. R., il governo dei S. R., dei menscevichi e borghesi introdusse ufficialmente di nuovo la pena di morte in Russia. Il Ministro menscevico Zereteli fu uno dei maggiori difensori del ristabilimento della pena di morte. I capi dei menscevichi Voinitski, Dan, Bogdanof, Liber misero in atto tutta la loro energia per dimostrare la necessità del ristabilimento della pena di morte. Per comando del governo di Kerenski furono passati con le armi interi reggimenti bolscevichi.

Alcune settimane dopo il generale dei «cento neri» Kornikof chiamato al comando del governo di Kerenski aprì il fronte alle truppe imperialistiche tedesche. Egli iniziò una campagna aperta contro la capitale rivoluzionaria. E' stato provato che Savinkof, allora membro del partito dei S. R., prese parte alla congiura di Kornikof e che Kerenski stesso era mezzo legato con Kornikof.

Alcuni giorni dopo la grande vittoria ottenuta dal proletariato russo — 25 ottobre 7 novembre — il Comitato Centrale del Partito dei S. R. organizzò la rivolta dei Junker, contro gli operai di Pietrogrado. Agost, membro del Comitato centrale del Partito dei S. R., ed uno degli odiati imputati furono i principali organizzatori di questa rivolta degli Junker che costò innumerevoli vittime agli operai rivoluzionari.

Alla sera, verso le 18, del secondo giorno dello sciopero vennero arrestati a Vergiate due nostri compagni, nei di esseri fermati a discorrere con delle ragazze. Con l'eroe maresciallo trasportati a Sesto ammanettati, poteva benissimo mostrarsi orgoglioso di avere saputo far qualche cosa anche lui.

Contemporaneamente davanti al Café Puricelli veniva bastonato un ferroviere: in un attimo le nostre squadre d'azione composte di operai comunisti, socialisti e senza partito, si riversarono in piazza armate di nodosi manganelli e disposti a far giustizia contro i provocatori, ma il bastonato si seppe poi che era un... crumiro, e naturalmente nessuno si occupò più di lui. Gli altri due arrestati vennero rilasciati prima di mezzanotte, mentre gli operai dopo aver fatto una dimostrazione davanti alla caserma non hanno abbandonato la sede proletaria prima che i compagni venissero messi in libertà.

Gli operai di Sesto sono all'altezza dei tempi che attraversiamo e sanno agire di conseguenza. Avviso a chi tocca!

ZIBIDO S. GIACOMO

Sezione. — La Sezione funziona, mal la reazione anche qui scatenata dalla autorità, la quale ha giurato di voler stroncare tutto. Furono lasciati fuori alcuni titubanti perché ostacolatori dell'opera stessa che spetta di fare; ma malgrado ciò è molto di più numerosa di 3 compreso i Guerri, come ipocritamente voleva affermare la Battaglia Socialdemocratica traditrice, alcuni mesi or sono.

La quota mensile, per forti bisogni interni della Sezione fu portata provvisoriamente a L. 3 fino a quando saranno coperti i debiti. Perciò si fa vivo appello ai compagni di voler pagare al più presto in mano ai loro esattori, appositamente incaricati. Inoltre si fa vivo appello ai compagni e simpatizzanti di fare il sacrificio di bere meno liquori e vino, onde fare dei risparmi da dare al Partito per sollevarlo dalla miseria. Le tessere sono state distribuite in parte ed il resto sono pronte da distribuire appena i compagni saranno messi al corrente di tutto.

Cooperativa «Ordine Nuovo». — Anche questa ha ripreso il suo funzionamento in modo abbastanza soddisfacente: la maggioranza del Consiglio è bene intenzionata ed attiva; si è dovuto liquidare lo spaccio alimentare, perché dato la incomodità del comune e la negligenza della maggioranza dei soci, non vi è abbastanza commercio da garantire il funzionamento. Si fa vivo appello ai soci di frequentare almeno il negozio di vino e prestare attività alla loro Società se vogliono vedere la Cooperativa a fiorire nuovamente.

Anche in questo ramo il corrispondente della Battaglia si era magnificamente congratulato con i disgregatori della Società, insinuando contro i Guerri, e chiamando questo gruppo di disgregatori per coloro che vedono, invocando la maggioranza socialista (che non esiste perché non esiste nemmeno la Sezione) a farsi avanti. Ma il bel giuoco è durato poco; il gruppo dei disgregatori al servizio degli esercenti, si è smascherato da sé stesso. Costoro hanno chiamato un ragioniere per loro conto a fare l'inchiesta sopra l'amministrazione; il quale dopo aver studiato bene i registri ed esaminato bene la situazione e la condotta dei soci, e dopo aver assistito a diverse assemblee, si è convinto che non è stata colpa del Consiglio, ovvero dei Guerri, se la Cooperativa si è trovata un po' in sfacelo, cioè in perdita di simile somma, ma è stato per negligenza dei soci che non hanno prestato attività alla Cooperativa stessa; e lo ha dichiarato pubblicamente in assemblea. Così che coloro stessi che lo avevano chiesto, si sono rivolti anche contro di lui, dichiarandosi favorevoli allo scioglimento della Cooperativa. La maschera è così caduta!

Il loro sogno è svanito, essi anziché farsi avanti, si sono fatti indietro; e per merito ancora dei comunisti, e proprio dei Guerri, la Cooperativa si è riattivata. E' stato nominato un Consiglio, composto di uomini in maggioranza simpatizzanti comunisti ed animati da buone intenzioni. Ed ora tocca ai soci a saper dare incremento alla Cooperativa, diffidando del gruppo di disgregatori e prestando attività e fiducia alla loro istituzione, se realmente vogliono salvare la loro azione e la loro polizza, e sottrarsi allo sfruttamento degli esercenti e padroni, diano commercio alla Cooperativa.

Che cosa ne dice ora la Battaglia? In Comune. — Malgrado le insinuazioni dei borghesi interessati, fino ad oggi comandano ancora i comunisti e la maggioranza consiglia, attualmente è ancora compatta. La minoranza composta di tre agrari fittabbi è da un anno che non si fa più vedere. Gli avversari non hanno mai cessato la loro opera infame di porre ostacoli all'andamento della nostra amministrazione, a tutto danno dei lavoratori, ed in specie il signor Castoldi lavora intensamente con falsità per snaturare tutte le buone iniziative dei nostri amministratori a beneficio dei lavoratori. Egli, mentre si manifesta contento quando riesce a snaturare qualche progetto della nostra amministrazione, va poi con faccia franca dai contadini ed operai, ad insinuare contro gli amministratori, dicendo che non fanno nulla a loro favore. E' possibile che vi siano ancora

degli ignoranti che credano alle frotti del Castoldi? Ed è possibile che non vi sia qualcuno che sappia dare una buona lezione a questo bel tipo di truffatore della buona fede?

Lo stesso Castoldi ha ricorso contro il bilancio, perché vuole che si metta la tassa sopra ai ruini dei contadini, e la Prefettura in base al ricorso ci vuol imporre tale tassa; noi rispondiamo che se vogliono metterla, vengano loro.

Potrei qui enumerare un'infinità di angherie che Castoldi ed autorità prefettoriale commettono a danno dei lavoratori.

Del resto malgrado gli ostacoli opposti alla nostra opera, la nostra amministrazione è riuscita, nel limite del possibile, a portare dei benefici all'assistenza degli invalidi al lavoro, ai malati, ed agli scolari, dando loro la refezione per un mese ed i quaderni, ecc., gratis, mentre il Castoldi stesso ha ricorrendo contro la refezione, ecc.

Ma è bene che i lavoratori si disilludano e si convincano che nulla di serio si può fare a favore loro, nel limite della legge borghese; e perciò è necessario che tutti i lavoratori si sappiano preparare a lottare con la violenza contro la violenza per conquistarsi i loro diritti con le proprie forze.

Il giorno 24 luglio due fascisti di Binasco uno il Bossi ed un altro, ignoto, hanno accerchiato il compagno Guerri Vittorio nella sala attigua alla Pretura di Binasco, insultandolo e minacciandolo vigliaccamente di morte e con lui anche suo fratello assente alla presenza dei carabinieri, i quali ridevano beffardamente, indi lo hanno accompagnato fino fuori di Binasco mostrandogli un pezzo di gelatina intimando le dimissioni a lui e suo fratello da tutte le cariche pubbliche, altrimenti vi è la pena di morte.

I nostri compagni hanno riferito alla Federazione Comunista ed hanno dichiarato ed affermato di rimanere al loro posto, a compiere il loro dovere, sfidando anche la morte.

Questo è un esempio che debbono imitare tutti i compagni che coprono cariche pubbliche. I lavoratori sappiano e ricordino di fare il loro dovere.

Vita sindacale e politica. — Anche i lavoratori di questo Comune e dintorni cominciano ad orizzontarsi verso il nostro partito ed a favore dell'azione generale nazionale; molti di quei vecchi contadini che ieri odiavano e chiamavano traditore il nostro compagno Guerri Celeste perché comunista, oggi lo ascoltano con curiosità e dimostrano la loro solidarietà a lui per tutto il Partito. Essi sono tutti indignatissimi contro i traditori socialdemocratici, che hanno stroncato lo sciopero generale ultimo, senza nulla avere ottenuto.

Dalla Provincia di Pavia

LOVERE

Lo sciopero proclamato dall'Alleanza del Lavoro è riuscito magnificamente. Appena si è letto sul giornale il comunicato di sciopero, il Comitato segreto d'azione locale ordinò la cessazione del lavoro. I compagni più volenterosi uscirono dallo stabilimento per far opera di convincimento e spiegando i motivi di questo sciopero generale; ma non ve n'era nemmeno bisogno, perché all'infuori dei fascisti, non entrò più nessuno. Signora autorità si può accusarci di attentato alla libertà di lavoro? Facciamo questa domanda perché l'autorità locale ha messo in prigione il socialista terzinternazionalista Consoli, e cercava carcerare altri nostri compagni sotto questa accusa. Il primo giorno di sciopero le camicie nere non si son fatte vive. Il secondo giorno giravano spavalamente intorno al paese, ma gli operai, e in prima fila le squadre comuniste, restavano fermi al loro posto, aspettando la provocazione. Ma i fascisti si son guardati bene dal toccare un operaio, perché se l'avessero fatto ne avrebbero preso tante da darne anche ai loro compagni di fuori.

La benemerita, avvisata dalle staffette fasciste che gli operai erano armati del santo manganello e stavano in attesa di provocazione per poi rispondere, intervenne subito sequestrando il bastone agli operai e per dar polvere negli occhi li sequestrò anche a tre fascisti (soi tre, però, intendiamoci!). Noi ringraziamo la benemerita di questa gentilezza che ha usato sequestrando quei bastoni perché erano troppo piccoli per noi e avevamo l'intenzione di cambiarli, come d'altronde abbiamo fatto prendendone dei più grossi. Tanto per finirla, questi fascisti, dalla paura, hanno chiamato in rinforzo i loro compagni dei paesi limitrofi, ma hanno dovuto limitarsi a girare il paese con la loro camicia nera perché avrebbero avuto la peggio.

E veniamo alle camicie mandarine. L'intento di questi socialdemocratici era di sabotare la magnifica riuscita dello sciopero. Difatti per il primo giorno di sciopero si annunciò un comizio al quale avrebbe parlato l'onorevole Ziletti, spiegando il perché di questo sciopero generale. Questo onorevole si trovava in villeggiatura a Binasco e non ha voluto venire mettendoci così una certa demoralizzazione nella massa scioperante, che però fu subito calmata quando i nostri compagni e simpatizzanti si son messi a far propaganda spicciola spiegando chi sono questi socialdemocratici.

Noi comunisti, dal canto nostro, av-

viamo il disonorevole Ziletti di non più venire a Lovere a far comizi perché andrà via con una buona dose di fascisti, se pur questi sono bastonati.

Il secondo giorno il socialdemocratico Gambini voleva far smettere lo sciopero, e in assemblea ha detto il suo parere personale di riprendere il lavoro la mattina seguente; ma gli operai non l'hanno ascoltato e sono stati agli ordini del Comitato segreto d'azione che ha dato l'ordine della ripresa del lavoro solo il venerdì, perché l'Alleanza del Lavoro aveva dato ordine di cessazione dello sciopero.

VIGEVANO

Appena si sparse la notizia della proclamazione dello sciopero generale, le maestranze degli stabilimenti di Vigevano abbandonarono il lavoro riversandosi sulle piazze. Provenienti da Mortara giunsero a Vigevano parecchie squadre di fascisti, che al comando di uno dei fratelli Formi, cominciarono la loro opera di intimidazione bastonando gli scioperanti che a gruppetti commentavano lo sciopero. La Camera del Lavoro mercoledì mattina convocò la massa a comizio, che riuscì imponente benché gli schiavisti si siano schierati nei dintorni delle scuole — ove si tiene il comizio — provocando e bastonando i passanti. Al comizio parlarono un rappresentante della Camera del Lavoro ed un compagno di Milano, che con appropriate parole incitò la massa a rispondere alla violenza con la violenza, usando le armi contro le armi. Fu applauditissimo; ed il comizio si sciolse al grido di «Viva il comunismo».

All'uscita i fascisti provocarono i comizianti tentando ogni pretesto per distribuire delle legnate. Visto inutile questo tentativo uno dei capisquadra ordinò l'attenti ai suoi lanzichenecchi, e poi senza alcun motivo si lanciò contro una compagna percuotendola col nerbo piombato. Alcuni comizianti reagirono afferrandolo per il collo e mordicchiandogli il muso; una zuffa si accese tra fascisti ed operai, i quali si difesero energicamente iniziando una fitta sassaiola e mettendo in fuga gli eroici scherani che fuggirono sparando colpi di rivoltella.

Un operaio e due fascisti, rimasero feriti. Vedendo che i fascisti prendevano la peggio entrò in campo il maresciallo Luigi Pozzi con una quarantina di carabinieri che sbarbarono la folla. Nel frattempo i fascisti invasero e devastarono la Camera del Lavoro incendiando i pochi mobili e buttando nel Naviglio gli incartamenti. Poi gli schiavisti scorrazzavano per le vie centrali di Vigevano imponendo agli esercenti di esporre il tricolore, pena la devastazione del negozio a chi si fosse rifiutato. Giovedì, 3 agosto, le «camicie nere» incendiarono il Circolo Virileo «Figli del lavoro» nel rione Casacene.

Per rappresaglia furono bruciate due caserme di fittabili fascisti.

Lo sciopero è continuato nonostante le minacce di serrata da parte degli industriali, le legnate degli scherani, e gli arresti dei carabinieri. Sintomatico il contegno del Sindaco, sedicente socialista, avv. Bialetti, che espone il tricolore al Palazzo Comunale e lancia un manifesto alla cittadinanza invitandola a riprendere il lavoro per il bene dell'Italia (!) e per riprendere «la tradizionale calma della nostra città». Per opera dei fascisti è stata devastata la «Tipografia Economica» ove si stampa il settimanale socialista L'Indipendente. Un centinaio di schiavisti devastarono alla Frazione Piccolini la Cooperativa di consumo e la Casa del Popolo.

A Vigevano il terrore continua. Squadre di fascisti notte e giorno girano per la città bastonando inermi lavoratori e portando ovunque il terrore. Anche nel campo della media borghesia il malcontento si fa sentire. Difatti, appena calarono a Vigevano i nuovi ricostruttori, imposero a tutti i cittadini di esporre il tricolore che essi stessi consegnavano, facendosi rimborsare una somma che variava a seconda della grandezza della bandiera. A chi si opponeva minacciavano la vita. E così Vigevano fu tutta imbandierata, tricolore al di fuori, ma rossa al di dentro. Il fermento si nota, oltre che nella massa proletaria, anche negli esercenti, poiché il Direttorio fascista deliberò che tutti gli esercenti indistintamente dovessero contribuire alle forti spese che le camicie nere hanno fatto in questi giorni. E ieri mattina le squadre del buon ordine incominciarono la passeggiata, entrando in tutti i negozi e facendosi consegnare una somma che già il Direttorio aveva deliberato, e che variava a seconda dei negozi più o meno piccoli. Alla presenza delle masse ferite qualche uovo ubbì, ma parecchi si rifiutarono protestando energicamente, dicendo che essi sono i distruttori del proletariato. I bravi della nuova Italia diedero ad essi l'ultimatum: «O consegnate la somma, o vi distruggeremo tutto». Anche di fronte a questa minaccia tanti esercenti non piegarono. Il cav. Pietro Giulini, nota patriottico, protestò energicamente, ma di fronte alle minacce dei suoi compagni, il grande italianissimo dovette sottomettersi e consegnare nelle mani delle camicie nere la bella somma di lire venticinquemila.

Due giovani operai arrestati in occasione dello sciopero pensato, vennero processati e condannati a tre mesi di

prigione col beneficio della condizionale, perché imputati di attentato alla libertà di lavoro a mano armata. Al processo alcuni fascisti bastonarono un giovane operaio.

Un camion di fascisti al comando di uno dei fratelli Formi si recò a Villa Strozzi, e ad un povero operaio, per lo Poglio, svaligliarono completamente tutta la casa, caricando una parte del mobilio sopra il camion e l'altra parte che non si poteva trasportare la incendiarono. Nella coraggiosa operazione rubarono L. 2000 ed una bicicletta.

Contro la casa dell'assessore Luone Angelo, i bravi lanciarono per la seconda volta una bomba. Si attende la terza.

Alla Frazione Piccolini distrussero completamente l'intero fabbricato della Casa del Popolo. Non possiamo dare tutti i particolari degli avvenimenti che in questi giorni succedono.

Invitiamo soltanto gli organi dell'Alleanza del Lavoro ad iniziare una azione energica onde dare il tracollo a questo regime infame, oppure a dimettersi immediatamente e lasciare libero il proletariato.

La Sezione comunista di Vigevano, salutano il valoroso proletariato d'Italia, dichiara di essere sempre sul piede di guerra e fa appello ai compagni tutti di essere disciplinati agli ordini che verranno emanati, ed invita il proletariato ad essere al nostro fianco per il Comunismo.

Prossimamente:

«Il fanciullo proletario»

quadrinale illustrato a colori

OPERAI!

Fatelo leggere ai vostri ragazzi.

Sottoscrizione per «Voce Comunista»

Nelle riunioni di compagni ed amici, nei cordiali ritrovi, nelle riunioni in genere, non dimenticate la Sottoscrizione per «Voce Comunista».

Baggi: Sezione Comunista	L. 100,00
Famiglia Sangregorio	5,00
Corti Angelo	5,00
Saporiti Attilio	5,00
Barattieri Giuseppe	1,00
Frattelli Gianotti	10,00
Balestri Erminio	3,00
Avanzo bichierate	8,00
Armate: Avanzo con dispensiere	3,00
Samarata: Fra compagni e compagne alla Svizzera	3,00
Affari: Sez. Giov. Comunista	30,00
A mezzo Franchi Gino	5,00
Romano L.: Piero Seren Piacco	24,50
Torino: Astuti Giovanni	4,80
Milano: Un ferroviere auspicando alla rivoluzione comunista	15,00
Sesto Calende: A mezzo Managhetti per una miglior Voce	12,00
Corsico: tra compagni	4,50
Turbigo (Fascio giovanile): Bianchini Romeo	5,00
Pastori Giuseppe	5,00
Scotti Emilio	2,00
Garghetti Carlo	1,00
Monza Luigi	1,00
Merlo Enrico	1,00
Galati Vincenzo	2,00
Marzotti Attilio	1,00
Geraldi Giacinto	1,00
Mottini Emilio	2,00
Garghetti Giuseppe	1,00
Speroni Vincenzo	1,00
Cedati Giuseppe	3,00
Zoia Primo	3,00
Boccali Enrico	5,00
Ramorini Mario	5,00
Bava Giovanni	1,00
Citterio Giovanni	1,00
Colombo Antonio	1,00
Bosetti Ambrogio	1,00
Cavaiani Vittorio	2,00
Sainaghi Francesco	3,00
Ravazzani Enrico	2,00
Cavalli Francesco	2,00
Parini Pietro	1,00
Parini Piero	1,00
Colombo Mario	1,00
Mira Giovanni	1,00
Cavalli Mario	1,00
Tunisi Adriano	50,00
Garavaglia Carlo	5,00
Badioli Vincenzo	2,00
Cavaiani Giuseppe	50,00
Merlotti Giovanni	1,00
Crospi Alfonso	50,00
Garavaglia Emilio	3,00
Parini Angelo	2,00
Rodoni Antonio	2,00
Torno Giuseppe	1,00
Bianchini Carlo	50,00
Ravazzani Marco	3,00
Zoia Giuseppe	3,00
Azzimonti Giuseppe	1,00
Speroni Francesco	2,00
Bianchini Francesco	2,00
Caccia Aldo	3,00
De Vecchi Maria	3,00
Mira Emilia	2,00
Colombo Alfredo	3,00
Parini Ambrogio	1,00
Caccia Antonio	1,00
Scotti Giuseppe	2,00
Monza Vito	5,00
Bianchini Amedeo	2,00
Colombo Mario	5,00
Leonardi Dionigi	2,00
Falno Ebrardo	2,00
Pastori Angelo	1,00
Bruga Francesco	50,00

LUIGI REPOSSI, Corrente responsabile, Cooperativa Ordine Nuovo - Milano, Via Spiccat, 1

CRONACHE DI VITA NOSTRA

La Voce Comunista, per ragioni indipendenti dalla volontà della redazione, esce, per questa settimana, in due fasciate. Dalla prossima settimana, uscirà regolarmente in quattro fasciate.

Sono pregati i compagni di inviarmi le corrispondenze non più tardi del martedì, in modo che possano essere pubblicate, loro raccomandando che le corrispondenze stesse non trattino argomenti personali e gretti, ma soltanto ciò che ha attinenza al nostro movimento.

I compagni operai che lavorano nelle grandi fabbriche sono impegnati a inviare settimanalmente o quando possono, alla Voce, delle corrispondenze di fabbrica, alle quali noi abbiamo intenzione di dare la massima ampiezza possibile.

Tutti i compagni segretari sono pregati di metterli in regola con l'amministrazione federale. Si rivolgeranno all'ufficio ai Capi zona, che a loro volta riferiranno alla Federazione.

Dalla Provincia di Milano

APPORI

I giovani comunisti, riuniti in assemblea il giorno 27 luglio, esaminata la nostra buona situazione locale, approvarono quasi all'unanimità i seguenti comizi:

1. La costituzione d'un gruppo femminile e prenotazione di N. 10 copie della Compagna.
2. L'aumento del giornale Avanguardia da copie 20 a 40.
3. Prenotazione di 10 copie di Il Fanciullo Proletario.
4. Accettazione di due nuovi soci.

BOVISA

Le ferventi giornate dello sciopero generale e nazionale danno la sensazione che anche nella nostra località di Bovisa, come certo in tutti i centri proletari, il risveglio della classe lavoratrice vada effettuandosi. L'ansiosa attesa c'era nei cuori rivoluzionari di un eventuale attacco fascista per potersi misurare colla forza della fede e del diritto, rispecchiava e rispecchia la forte volontà combattiva riattivata dopo lunghi mesi di depressione.

Belle giornate di sacrificio volontario da parte di tutti i compagni e numerosi operai non appartenenti ad alcun partito in unione cogli operai socialisti, ma rivoluzionari nel pensiero e nell'azione! Anche qui si notava un leggero risveglio che va man mano prendendo larghe proporzioni nella massa operaia, sufficiente a tradurre al vero ciò che era nostro sogno di parecchi mesi.

Non perciò possiamo dire d'aver conquistato, d'aver vinto, ma possiamo affermare d'aver riscosso nella massa operaia maggior forza combattiva, e anche per questo i lavoratori ben comprendano che se pure vi sono strati inferiori di masse insensibili alla lotta rivoluzionaria la colpa maggiore è però dei capi superiori.

Ora la nostra parola d'ordine è ancora quella di ieri e cioè quella di sbarazzarci dai capi controrivoluzionari che anche questa volta hanno dimostrato di essere indegni di condurre movimenti rivoluzionari perché rivoluzionari non sono.

E si ricordino i lavoratori tutti che se male fu stroncata la battaglia contro la reazione degli scherani e sbirri della classe dominante per colpa dei capi, presto sarà ripresa e condotta a termine se il proletariato saprà affidare la direzione non più ai vecchi capi piccolo-borghesi, ma a provati rivoluzionari di fede.

ORECO MILANESE

Leggiamo nella stampa borghese (Corriere della Sera del 29 u. s.), che il segretario del Movimento delle Ferrovie dello Stato, Divisione di Milano, rag. Mario Goggi, è stato denunciato perché da due anni truffava l'Amministrazione facendo figurare degli stipendi per persone mai esistite, per l'ammontare non piccolo di L. 150.000.

E questo signore non è un misero travet: ma è imparentato colle più note personalità commerciali di Milano. E poi questi signori sono proprio quelli che dicono che le Ferrovie dello Stato sono in deficit per gli stipendi troppo elevati di cui gode il personale! Che ne dite, lavoratori? Siamo noi, o sono loro, a rovinare lo Stato?

SESTO CALENDE

La proclamazione dello sciopero a Sesto è stata accolta fra gli operai con meno entusiasmo dello sciopero della Lombardia e del Piemonte. Questo fatto non lo si deve alla stanchezza di questi operai che oggi più che mai si sentono animati da grande spirito di sacrificio e di combattività: difatti a nulla è valso l'atteggiamento provocatorio del locale fascista maresciallo dei RR. CC. Il poco entusiasmo verso lo sciopero che si verificò al primo giorno viene ad essere giustificato dalla diffidenza che questi operai hanno verso gli attuali dirigenti delle nostre organizzazioni. Tuttavia, salvo qualche defezione nell'officina Ceriani (un industriale che paga qualche operaio con due e tre lire al giorno di nove ore e mezzo) e nella Ditta Capè, in tutti gli altri stabilimenti (8 circa) lo sciopero è riuscito.